

COSÌ L'UE SI DIFENDE DALLA CINA

di Lucrezia Poggetti

su La Repubblica del 18 ottobre 2020

Sempre più spesso, considerazioni (geo)politiche e di sicurezza nazionale sono al centro dei dibattiti pubblici e delle politiche europee sulla Cina. L'entrata a pieno regime lo scorso 11 ottobre di un meccanismo Ue di screening degli investimenti esteri - pensato per far fronte alle acquisizioni cinesi di asset strategici in Europa - è solo l'ultimo esempio concreto di un approccio ai rapporti con Pechino in rapida evoluzione. L'impegno preso a inizio mese dai leader europei a Bruxelles a "fare pieno uso" delle raccomandazioni Ue per la sicurezza delle reti 5G, "applicando le relative restrizioni sui fornitori ad alto rischio" (i.e. Huawei) è un altro segnale al riguardo, nonostante la scelta su come implementare il toolbox per la sicurezza cibernetica rimanga una prerogativa degli stati membri.

Non è un segreto che al governo cinese piaccia poco il cambio di rotta europeo. Sebbene i governi Ue stiano adottando misure che non sono contro la Cina, bensì a favore della sicurezza nazionale e dell'ordine pubblico dei loro Paesi - temi molto cari alla leadership cinese - tali provvedimenti hanno attratto le critiche costanti di Pechino. Sin dall'annuncio nel 2018 della proposta per la creazione di un quadro Ue per il controllo degli investimenti, il governo cinese ha definito l'iniziativa come protezionista. Più di recente, le politiche Ue su investimenti e 5G, assieme ad iniziative volte a promuovere la reciprocità nei rapporti economici, sono state criticate dall'Ambasciatore cinese a Bruxelles, Zhang Ming, che ha accusato l'Europa di creare un clima ostile per le imprese cinesi e di promuovere misure non in linea con i suoi valori fondanti. Come spesso accade, Pechino invoca i principi liberali dell'Ue per rivendicare diritti per lo più non concessi ad attori stranieri in Cina. Basti pensare che il mercato cinese delle telecomunicazioni, per esempio, è quasi completamente chiuso ai fornitori europei di tecnologia 5G.

Il governo cinese gradirebbe invece un ritorno a dibattiti e politiche incentrati sulle opportunità economiche, anziché sui rischi. Infondere "energia positiva" nel "guidare l'opinione pubblica", del resto, è un concetto chiave della propaganda cinese.

Nel cercare di alimentare narrazioni acritiche dell'ascesa cinese, Pechino sembra però aver bisogno di aggiustare il tiro - perlomeno nelle economie avanzate. I risultati dei

sondaggi pubblicati dal Pew Research Center il 6 ottobre mostrano opinioni negative sulla Cina in crescita in Europa, Asia e Nord America. I toni coercitivi dei cosiddetti "lupi guerrieri" - diplomatici intenti a comunicare i diktat di Pechino a pubblico e governi stranieri - potrebbero aver giocato a suo sfavore.

Se fino ad ora il governo cinese è riuscito ad imporre le sue condizioni nelle relazioni bilaterali, cresce l'impulso a Bruxelles a compiere ulteriori sforzi per ribilanciare i rapporti sulla base di quel documento strategico datato marzo 2019 in cui la Commissione Europea aveva descritto la Cina come partner di cooperazione, concorrente economico e rivale sistemico che promuove modelli alternativi di governance. Al Consiglio europeo di inizio ottobre, i governi Ue hanno per la prima volta sottoscritto all'unanimità il riorientamento strategico sancito in quel documento. In tema di geopolitica, cresce il numero di voci a favore di un ruolo più attivo dell'Europa nell'Indo-Pacifico al fine di salvaguardare l'ordine internazionale basato su regole dalla crescente assertività cinese e di evitare dipendenze dalla Cina diversificando i partenariati nella regione. Sul piano interno, è importante la proposta del vicepresidente della Commissione Valdis Dombrovskis di creare un nuovo "meccanismo anticoercizione" per difendere l'Europa nei rapporti commerciali con Cina e Stati Uniti.

Nel frattempo, i complessi rapporti con Pechino rimangono prioritari sull'agenda europea. I leader dei governi Ue dovevano riunirsi di nuovo a Berlino il 16 novembre per parlare esclusivamente di Cina incontro speciale ora cancellato a causa della pandemia.

L'autrice è ricercatrice del Mercator Institute for China Studies (Merics)